This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG555
D47
1880

P59-90

DISCORSI POLITICI

PRONUNZIATI

A

CHIETI, FOGGIA E CASERTA

ne' giorni 9, 11 e 12 maggio 1880

DA

FRANCESCO DE SANCTIS

MINISTRO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

STANFORD
LIBRARIES

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

DISCORSI POLITICI

PRONUNZIATI

A

CHIETI, FOGGIA E CASERTA

ne' giorni 9, 11 e 12 maggio 1880

DA

FRANCESCO DE SANCTIS

MINISTRO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
—
1880

DISCORSO

pronunziato a Chieti nel mattino del 9 maggio nell'Aula della Corte d'assise.

(*Il ministro entrando è accolto da applausi generali.*)

SIGNORI! — Quando vediamo gli uomini politici più autorevoli di tutti i partiti recarsi nei centri elettorali, come il Bonghi a Napoli, il Minghetti a Bologna, il Sella a Cossato, bisogna dire che si è fatto un grande progresso. I discorsi dei deputati formano l'educazione politica degli elettori; alzano il livello intellettuale e morale; tutto ciò che gli elettori danno alla parola è tolto ai maneggi e ai lavori occulti ed allarga l'orizzonte, mette in evidenza l'immagine della patria, avvezza l'elettore a guardare attraverso il suo campanile gli interessi nazionali.

E anch'io, risorto appena da grave infermità di occhi, questi poveri occhi li ho troppo esercitati, ed ora mi si ribellano, ho fatto un lungo viaggio per ve-

nire in mezzo a voi, che mi accoglieste con ospitale cordialità quando ebbi l'onore di accompagnare i nostri Augusti Sovrani.

Ricompensato, ringagliardito io mi sento dalle festose accoglienze che mi fece ieri questa città e che oggi mi fa questa gentile e numerosa adunanza. E mi gode l'animo di notare che nella vostra accoglienza io non vidi niente di ufficiale. Voi non pensaste al ministro; nel ministro avete ricordato Francesco De Sanctis. (*Applausi fragorosi*) Io vi sono grato, o popolo abruzzese: voi mi accoglieste col cuore ed io vi rispondo col cuore. (*Nuovi applausi*)

Io non venni qui a parlare in nome d'un partito; non venni a sostenere o a combattere candidature: mi è caro vedere qui riuniti tutti i partiti, rappresentate tutte le opinioni. Avevo visitato quasi tutte le contrade delle nostre provincie; mi era ignota questa che tanto desiderava di vedere. Nella mia prima giovinezza, molte volte ho parlato degli Abruzzi con Salvatore Tommasi, una delle vostre glorie, con i due illustri fratelli Spaventa, e con quella cara anima di Camillo de Meis, il più lontano da me politicamente, ma il più vicino al mio cuore. E ora io vedo questo popolo d'Abruzzo così come me lo pingeva l'immaginazione, cordiale e buono, e veggo qui con compiacimento anche delle gentili signore, le quali con la loro presenza fanno fede che noi non siamo in un agone di selvagge passioni politiche, ma siamo uomini differenti di opinioni, pure uniti nell'amore della patria; e forse hanno detto: sentiremo il vecchio professore, e la sua parola ci farà bene. (*Applausi*)

Io voglio spiegarvi perchè la Camera fu sciolta e quale è la questione che noi poniamo innanzi al corpo elettorale. Ricordatevi, o elettori. In tutte le elezioni generali i candidati vi hanno sempre promesso riforme politiche, riforme tributarie e amministrative; riforme che la Destra non ha potuto effettuare in 16 anni, e che la Sinistra non potè neppure essa recare in atto. Quanti programmi avete letti, programmi di ministri e programmi di deputati, programmi *omnibus*, che voi oggi non potreste rileggere senza un sorriso di scetticismo! Or bene, tutte queste riforme stanno ora lì a Montecitorio; non sono più programmi, non vaghe promesse; sono progetti di legge con relazioni già pubblicate, già pronte alla discussione. Abolizione della tassa del macinato, riforma elettorale, riforma amministrativa, e anche un ultimo progetto di legge per nuovi lavori stradali e idraulici; riforme sulla pubblica istruzione; sta tutto lì: pochi altri mesi di pazienza e di concordia e sarebbero leggi dello Stato. Ma non valse nessuna considerazione: si volle fare la crisi.

Non una parola amara verso chicchessia uscirà dal mio labbro; conosco i doveri del mio ufficio, rispetto me stesso.

Che cosa poteva fare il Ministero dopo quel voto di biasimo? Dimettersi? E si dimise. La crisi era fatta da gruppi innaturalmente coalizzati, dove si vedevano le più strane miscele, le più opposte bandiere. Potevano rovesciare il Ministero, ma non potevano costituirne uno nuovo. Essi dissero con fatalismo musulmano: abbattiamo il Ministero; domani sarà quello che sarà. E si lanciarono nell'i-

gnoto con esempio nuovo; non essendo concesso ad uomini di governo mutare un'amministrazione senza aver pronta un'altra. Noi ci dimettemmo; le nostre dimissioni non furono accettate. Era nostra convinzione che mancava nella Camera una maggioranza omogenea e compatta che potesse condurre a termine le riforme, e noi dicemmo: non ci è più possibilità di Governo; e consigliammo alla Corona lo scioglimento della Camera. E ora diciamo a voi: dateci, o elettori, uomini di Governo, dateci forza per andare avanti, dateci uomini che non pensino a promuovere crisi e a contendere chi deve andare al potere; ma che vengano a discutere i progetti di legge, che noi abbiamo pronti. (*Vivi applausi*) Tutti hanno reputato opportuno e necessario lo scioglimento della Camera, tutti sentivano che non si poteva più governare. Solo alcuni dissidenti lo battezzarono *colpo di Stato* e quasi quasi ci paragonarono a Ferdinando II! Gli uomini che aspirano a governare l'Italia dovrebbero aver temperanza nelle idee e nel linguaggio. Io abbandono la loro condotta al vostro buon senso! (*Sensazione*) Lo scioglimento della Camera fu un atto legittimo; lo riconoscono anche gli uomini di Destra; fu un atto coraggioso e necessario e ciò che è necessario è giusto. *Iuxtum quod necessarium.* (*Benissimo!*)

Quale è la questione che noi poniamo innanzi al corpo elettorale? Sento dire: trattasi di votare per i ministeriali o per gli antiministeriali. Come è piccola questa questione! È proprio una mancanza di rispetto verso il corpo elettorale. Che siamo noi ministri, massime in Italia, dove il terreno politico non è saldo come il vostro suolo granitico o abruz-

zesi, dove il terreno ti trema sotto, pieno di fenditure, dalle quali escono quelle eruzioni che si chiamano crisi ed ingoiano i ministri per eruttarne dei nuovi, apparenze di un giorno, non ministri, ma ombre di ministri? (*Sorrisi ed applausi*)

Lasciamo dunque da parte i ministri; pensiamo alle riforme da compiere. O cosa importano i ministri? Ciò che importa è che le riforme si facciano, e chiunque le faccia, sia benedetto. (*Bravo!*)

Queste i gruppi dissidenti non hanno potere di compiere. Le potrà fare la Destra? E se la Destra fosse già ringiovanita e trasformata, se io in lei vedessi uno spirito nuovo, se il paese avesse già dimenticato i suoi errori, io avrei il coraggio di dire agli elettori: scegliete uomini di Destra.

Ma cosa è la Destra? Qual è il suo programma? Io posso ragionarne con ogni libertà di spirito, perchè dei partiti ho parlato sempre con rispetto. Io veggo nella Destra uomini eminenti, eletti ingegni e molti amici miei personali, soprattutto quelli che con le loro virtù e l'ingegno onorano queste contrade abruzzesi, coi quali io divisi i dolori dell'esilio. Questo sentimento elevato di equità fe'dire ad alcuni del mio partito che io era un uomo di Destra. La verità è che io non ho rancori, sono uso a guardare più il paese che i partiti e credo che un partito si onori riconoscendo il patriottismo e la virtù anche nei suoi avversari. (*Benissimo!*) Io dunque posso coll'animo non oscurato da alcuna passione dire il mio avviso.

Mi viene da Napoli la voce arguta del Bonghi, da Bologna mi giunge la parola faconda del Minghetti. Essi hanno detto cosa farebbe la Destra quando

tornasse al potere. Ora non si tratta più di programmi enciclopedici; il programma c'è, un programma concreto e tradotto in progetti di legge. Nella nostra infanzia politica era permesso d'abbracciare cielo e terra; oggi abbiamo imparato dall'esperienza a restringerci in modesti confini; i programmi che si presentano agli elettori non possono contenere che quelle poche questioni, che sono già in via di soluzione; programmi troppo larghi, che abbracciano un lontano avvenire, appartengono alla scienza, non all'uomo politico. La Destra dovrebbe dire se vuole o non vuole il programma posto innanzi agli elettori, e già in via di esecuzione. Invece, sentite il Bonghi. A giudicarne da un sunto telegrafico, egli dice che la Destra al potere sarebbe un partito conservatore, liberale e progressivo. (*Viva ilarità*) Minghetti rincara la dose e promette anche le riforme sociali. (*Nuova ilarità*)

Ecco quattro piccole cose, che sarebbe il partito di Destra: conservatore, liberale, progressivo, e per giunta ti fa vedere in fondo le riforme sociali. Ottima posizione elettorale; ce n'è per tutti gli elettori di tutte le opinioni. Conservatori, liberali, progressisti, riformatori della società, scegliete me; io sono tutto questo e qualcos'altro ancora. Il partito di Destra può dire: io non sono un partito; sono l'Italia; tutto ciò che in Italia si pensa e si vuole, io l'accolgo nel mio grembo. (*Ilarità*) Sono conservatore, ma non ti allontanare da me, o liberale, sono liberale anche io; e tu progressista pensa che io sono partito progressivo, e voi radicali e socialisti, acchetatevi, perchè io vi darò le riforme sociali. (*Viva ilarità*) In Inghilterra, in

Francia e in Germania un partito, che si annunziasse in questo modo farebbe stupore. Gli è quasi come dire: sono bonapartista e sono repubblicano. (*Applausi*) Ah! questa benedetta Italia ricorda ancora l'Arcadia, e nella politica fa entrare talvolta un po' di Accademia. (*Vivi applausi*)

Io non voglio fare il torto agli egregi uomini che dirigono questo partito di aver mirato a crearsi una commoda posizione elettorale. È troppo elevato il loro carattere e queste mire sono troppo basse.

Come spiegarci dunque questo partito *omnibus*, questo partito eclettico?

Cavour disfece la vecchia destra piemontese e si associò gran parte della sinistra, formando un partito numeroso, dove erano tutti gli elementi. A fare l'unità nazionale non ci voleva meno. Era la tregua dei partiti per raggiungere un alto scopo. Questo che era un fatto transitorio divenne vangelo pei successori; e così si formò quell'immensa maggioranza di destra, dove erano tutti i colori, e che nel linguaggio del tempo fu chiamata l'equivoco in permanenza. Una maggioranza, che rappresentava le opinioni più disparate dovè conferire non poco a demolire i caratteri, a infiacchire la fibra. Quando entra in un paese l'indifferenza delle opinioni politiche, non rimane altro di vivo che l'interesse personale. Fin d'allora sorse il desiderio che quella maggioranza informe fosse divisa in due partiti netti e decisi, un partito conservatore e un altro progressista. Fu allora che io levai questa bandiera, combattendo da un lato i partiti avanzati e dall'altro molti immoderati, che a gran torto si battezzavano moderati. Così fu costituita una sinistra tem-

perata, a gran bene delle nostre istituzioni, le quali non sono una verità quando un partito solo rimanga al Governo.

Ed ecco ora Bonghi e Minghetti ritornano colla stessa canzone, ed io dico: è sempre la vecchia destra, è sempre il vecchio partito moderato. Non ha imparato, non ha dimenticato nulla. Stiamo sempre lì con questa confusione babelica... non vogliamo lasciar dunque le divagazioni accademiche?

Ripeto: ecco lì riforme, ecco lì progetti di legge, che attendono la discussione. Le volete o non le volete queste riforme? Proponete pure i vostri emendamenti: li discuteremo. Ma le volete? Questa è la questione; il resto è rettorica.

A sentirli, essi vogliono tutto quello che vogliamo noi; ma quando scendiamo al concreto, non vogliono.

Volete l'abolizione della tassa sul macinato?

Sì, noi la vogliamo, ma graduale. Spieghiamoci. Graduale potrebbe essere anche tra un secolo. (*Ilarità*)

Il vero è che la Destra non è disposta ad approvare il progetto di legge, che sta innanzi alla Camera. Il Minghetti vorrebbe sì, ma a patto che vi fosse sostituita un'altra tassa a larga base, per esempio, una tassa sulle bevande o la nullità degli atti non registrati, quella vecchia questione, vi ricordate? (*Ilarità*) E chi sa quello che si richiede per menare innanzi un progetto di legge intorno ad una tassa nuova, dirà al Minghetti: il sugo del tuo discorso è questo, che tu non vuoi l'abolizione totale della tassa sul macinato, o vuoi rimandarla alle calende greche. Questo è chiaro ed abbiamo capito.

Or ditemi, o elettori: quando si è abolita la tassa sui cereali inferiori, è giustizio poi rimandare chi sa fino a quando l'abolizione del rimanente? Non siamo più liberi, la questione è pregiudicata; la tassa è ferita a morte; voi non potete più arrestare una pietra che avete lanciata nello spazio; fatto il primo passo voi dovete andare sino in fondo. (*Benissimo!*)

Onorevoli avversari, volete voi la riforma elettorale? Sicuro, che la vogliamo. Ma se la volete davvero, venite a discuterla, proponete i vostri emendamenti, vedremo; l'attrito delle opinioni farà un po' di luce. Ma no, voi non la volete, perchè in luogo di dichiarare che verreste nella Camera a discuterla, voi ci dite cosa fareste quando il vostro partito venisse al potere. Vuol dire che bisognerà cominciare da capo, e che il lavoro fatto si deve disfare e che l'Italia dovrà attendere il nuovo lavoro, che uscirà dalla vostra sapienza. Diciamo il vero. Voi ora non volete la riforma elettorale, come non volete l'abolizione della tassa sul macinato.

Volete almeno la riforma amministrativa, quella tal riforma comunale e provinciale, che il Minghetti annunziò fin dal 1861 e che la Destra non potè mai menare a termine in sedici anni di governo? Or bene, il progetto è lì a Montecitorio, in pochi articoli; una settimana di buon volere basterebbe alla discussione. Voi la volete questa riforma; ma a quel modo che ciascuno vuole andare in paradiso. Se quella riforma la voleste con volontà efficace, dovreste fare questa dichiarazione patriottica, che verreste nella Camera ad appoggiare e sostenere una riforma tanto desiderata. Ma il male è che tra noi

si discute troppo e si conchiude poco, e quando un partito vuole una riforma e sta sul punto d'attuarla, un altro lo attraversa, perchè vuol farla esso, vuole esso avere il vanto di compierla! (*Vivi applausi*)

Dunque, elettori, mandateci una buona Camera, che non perda tempo in discorsi, e voglia seriamente le riforme, da qualunque parte vengano. (*Applausi*)

Ma in questi sunti telegrafici non leggo mai una parola che riguardi la pubblica istruzione. In Francia il Ministero dell'istruzione pubblica fu chiamato *le petit Ministère*. Quando non ci era altro modo di contentare un uomo politico, lo mettevano lì: diamogli *le petit Ministère*. Oh! la Francia ha espiata la colpa quando venne a cozzare colla Germania, dove quasi in ogni borgata è organizzato *le petit Ministère*. (*Applausi prolungati*) Anche tra noi un poco c'è quest'indifferenza. Che cosa sono io? Io sono il *piccolo Ministero*. (*Ilarità*) Quando si parla di pubblica istruzione, la Camera talora si spopola; la stampa se ne occupa poco; cosa è la pubblica istruzione? Abbiamo altro per il capo! Ci sono le questioni politiche! E non si vede che la più grande questione politica è l'istruzione e più ancora l'educazione. (*Applausi*) Perchè, badate, amici miei, noi dobbiamo rifare la generazione italiana, noi siamo figli di tre secoli di decadenza, noi abbiamo ancora nelle nostre vene Loiola e Machiavelli! (*Applausi prolungati*) L'Italia è fatta; dobbiamo rifare gli italiani fisicamente e moralmente; dobbiamo rifare la tempra, uccidere in noi l'antico uomo. (*Nuovi applausi*) Ho inteso spesso parlare della giovine Italia, questo è il modo e non ce n'è un altro, di fare un'Italia giovane. (*Applausi*)

Gli uomini di Destra non dicono niente dell'istruzione pubblica. Pure, come io riconosco i progressi che essa ha fatto sotto il loro governo, potevano riconoscere che la Sinistra in questo ha ben meritato del paese. Essa è riuscita colla sua energia a far votare la legge sull'istruzione obbligatoria, ciò che non potè riuscire all'illustre Scialoja. Essa colla sua energia ha portato a termine un progetto di legge sul *Monte delle pensioni* per i maestri elementari, da lungo tempo desiderato; essa ha provveduto per legge agli edifizi scolastici ed al riordinamento del Consiglio superiore. Essa ha resa obbligatoria la ginnastica, come un primo passo verso l'educazione fisica e morale della gioventù. Essa in soli quattro anni ha dato un vivo impulso all'istruzione popolare, alle scuole rurali ed operaie, alle scuole professionali. Soprattutto nelle nostre provincie meridionali vedete quante scuole nuove, come sono moltiplicati alunni e maestri, quanto progresso si è fatto. (*È vero! È vero! — Applausi vivissimi*)

E di un'altra cosa non parlano costoro, non parlano dei lavori pubblici. Voi ve lo ricordate: le ferrovie erano un giorno il tema solito di tutti i discorsi elettorali. Or bene, tutto questo è finito; la questione ferroviaria è ora regolata stabilmente dalla legge; e chi pensi quanto conflitto d'interessi era sorto, può misurare l'energia, di cui dovette dar prova la Sinistra, per condurre a porto un tale progetto di legge. Debbo dire per giustizia che la Destra ed il Senato ci aiutarono in così difficile prova col loro patriottismo.

Lasciate ch'io parli di due ferrovie, che vi interessano molto, Aquila-Rieti e Campobasso-Termoli-Benevento. Erano linee decretate per legge; ma la

società delle meridionali non ne voleva sapere e furono abbandonate. Fu l'onorevole Baccarini che dal suo banco di deputato fece vive proteste contro quest'abbandono, e fu lui che, ministro dei lavori pubblici, comprese nel progetto, che è divenuto poi legge dello Stato, queste due ferrovie abbandonate dai Ministeri precedenti. (*Sensazione*)

(*Il ministro dà notizia di un progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole Baccarini sui lavori stradali e idraulici. Legge alcuni dati statistici, dai quali si vede che si sono proposte principalmente per opere stradali per l'Italia meridionale continentale lire* 133,000,000 *circa, e per la Sicilia* 35 *milioni e mezzo. Altrettanti sono stanziati per gli Abruzzi e il Molise. Fa il confronto con quello che è assegnato ad altre parti d'Italia e dice il perchè della differenza a favore delle provincie meridionali. Poi soggiunge:*)

Questi progetti sono fatti non per favorire questa o quella contrada, ma secondo giustizia e secondo gl'interessi generali. (*Applausi vivi e prolungati*)

Io temo di annoiarvi (*No! No!*) Veramente sono un po' stanco. (*Si riposi! — L'oratore si riposa per pochi istanti*)

Dunque, quanto alla pubblica istruzione e quanto ai lavori pubblici non c'è male; cosa vi pare? (*Ilarità*) La Sinistra qualche cosa l'ha fatta poi; non vi pare? Almeno i nostri avversari col loro silenzio lo confessano. Attendevamo un nuovo verbo della Destra intorno alle grandi questioni che interessano il paese; e non ho sentito niente che riveli un nuovo spirito, quel lavorio di trasformazione e ricomposizione che suole ringiovanire i partiti. La

Destra dice solo: io sono la Destra e io sono ancora la Sinistra: io sono tutto. Mica male, modestia a parte. (*Ilarità*) Non mi pare che ci sia un programma di Destra concreto che attiri l'attenzione del paese.

Ma io voglio esaminare la questione da un altro lato. Come gli individui, anche i partiti hanno il loro temperamento, e anche le nazioni. Diciamo temperamento francese, temperamento italiano. Il temperamento della Destra dovrebbe essere in modo speciale la disciplina, il rispetto dell'autorità e dell'ordine. Questa dovrebbe essere la sua fisionomia; ciò che non esclude che sia un un partito liberale. Tutti e due i partiti sono liberali e costituzionali. Ma l'uno è più specialmente partito conservativo, e la fisonomia e la nota caratteristica dell'altro è questo che esso sia il partito progressivo. Questa è la distinzione; tutto l'altro è confusione, è l'equivoco. Ma vi è una nota comune, la quale abbassa o innalza i partiti innanzi al paese, ed è il patriottismo. La Sinistra, per esempio, nella guerra del 1866, diede meraviglioso esempio di patriottismo, ponendosi con piena lealtà sotto gli ordini di Ricasoli e Lamarmora, e primo fra tutti Ciuseppe Garibaldi. Questa sua condotta non valse poco ad acquistarle la stima del paese e ad aprirle la via al potere.

Anche la Destra ha dato parecchi esempi di patriottismo, e fu lodevole la sua condotta quando nei primi anni del Governo della Sinistra, appoggiò parecchi progetti di legge e si mostrò nella sua opposizione partito di Governo. Ma si mostrò partito oblivioso del bene pubblico quando si associava col voto agli elementi appassionati e disordinati della

Sinistra, e persuasa di non potere essa andare al Governo, rendeva colla sua complicità impossibile il Governo. In questo caso essa mirava all'utile del partito e pensava poco al bene del paese. Io non potei approvare che essa col suo voto portasse alla presidenza Zanardelli, egregio uomo, ma politicamente il più lontano dalle sue opinioni. E non potei neppure approvare che essa desse il voto contro il Ministero quando era chiaro che nè essa nè i dissidenti potevano andare al Governo. Un grave errore fu questo. Essi pensarono forse: più basso andrà la Sinistra e più alto saliremo noi. Calcolo egoistico di partito; e l'egoismo è un cattivo consigliere. Perseverando in questa condotta, il paese stenterà a credervi partito d'ordine e di Governo, partito patriottico. (*Applausi prolungati*)

Io ricordo gli emigrati francesi, che in luogo di appoggiare gli elementi d'ordine e sani che pure erano nella rivoluzione, spinsero quella fino alle ultime follie e dissero: venga il subisso; più grosse le faranno loro e più presto verremo noi. E s'ingannarono; non venne la ristaurazione; venne Napoleone Bonaparte. (*Applausi*)

Non voglio fare confronti. Quella fu grande colpa, di cui è giudice la storia. Questi sono piccoli fatti, i quali dimostrano pure che la Destra ha ancora a correggere in alcuna cosa il suo temperamento politico. Non bisogna dimenticare che un partito è tanto più forte e rispettato quanto meno pensa a sè e più pensa al paese. (*Grandi applausi*).

Poichè parliamo di temperamento politico, udite anche questo: che cosa ha dunque prodotto la crisi? Che cosa ha impedito le riforme? Ve lo dico subito: i gruppi personali ed i gruppi regionali.

(*È vero! è vero! — Applausi*) Codesta è antica malattia d'Italia; e non è stata solo a Sinistra: fu ancora a Destra. Posso dirlo io, che fin dal 1865 combattei nella Destra questi gruppi, che si chiamavano *consorterie* e che ora li combatto non meno energicamente a Sinistra.

Non dico già che non vi sia qualcosa di legittimo in questi gruppi; sono fatalità della storia italiana. Quando alcuni uomini si mettono sotto la direzione di alcuno stimato pel suo ingegno, per la sua coltura, col quale ci sia comunanza di sentimenti e di idee, il gruppo è legittimo. Sono le forze dirigenti che disciplinano le varie contrade d'Italia e che nel Parlamento, accompagnate col patriottismo e col disinteresse, conferiscono a disciplinare i partiti. Anche i gruppi regionali sono talora legittimi, essendo ben naturale e anche lodevole che essi si uniscano per tutelare gl'interessi delle loro regioni quando sia senza offesa degli interessi generali.

Questi gruppi producono l'anarchia nel Parlamento e la debolezza nel Governo, quando sono ordinati a modo del medio evo, senza bandiera e senza idee, seguendo interessi e passioni. Nessuno mi farà il torto di credere che io qui faccia allusione a questo o a quello. Ce ne'è per tutti, signori. Narro una malattia naturale, insita nei gruppi, e che vi si sviluppa con più o meno violenza.

Io vi dico o elettori: non eleggete mai chi ha coscienza del suo poco valore e chiede la forza ad un gruppo. (*Applausi*) Non eleggete chi uccide in sè il suo cervello e la sua coscienza e ci mette il cervello e la coscienza d'un altro. (*Applausi prolungati*) Sì, elettori: sorridete di compassione innanzi alla fatuità umana quando sentite alcuno dire: il

Mezzogiorno sono io, Toscana o Lombardia sono io, la Sicilia sono io. (*Vivi applausi*) Io arrossirei se pensassi che sono al potere perchè nato nel Mezzogiorno. Il mio titolo è il mio nome, è la mia vita, è la mia onestà. (*Applausi fragorosi*) E Angeloni, il vostro Angeloni, credete si trovi all'alto suo posto come abruzzese, e non piuttosto come compiuto gentiluomo, amato e stimato da tutti per rare qualità di mente e di cuore? (*Benissimo!*) Se fosse altrimenti, perchè avremmo fatta l'Italia? (*Bravo!*) Ah, via da noi gruppi di questa fatta. Io lo dico con sicurezza a voi, o piuttosto a te, popolo abruzzese, col quale già mi sento amico e familiare ; a te che non ti chiami gruppo, ma ti chiami resistenza ai gruppi. (*Applausi*) Gli Abruzzi furono la via favorita dei francesi, dei tedeschi e spagnuoli, invasori d'Italia. I tuoi antenati, o popolo abruzzese, videro spesso la patria lacerata e sospirarono al Liberatore che ponesse fine alle invasioni. Tu, popolo, che ti sei mostrato così valoroso nelle guerre dell'indipendenza, come ti mostri ora savio nelle lotte politiche, tu hai vivo scolpito nell'animo il sentimento della italianità, e serbi gratitudine perpetua verso quella Casa di Savoia, che ci restituì l'unità della patria, la quale noi non lasceremo lacerare da gruppi e da fazioni. (*Applausi ripetuti*) Sia il vostro grido sempre : *Viva il Re! Viva la Regina!* (*Applausi fragorosi e prolungati : grida unanimi di Viva il Re! e Viva la Regina! Segue una grande ovazione all'oratore ; grida unanimi e prolungate di: Viva De Sanctis!*)

DISCORSO

pronunziato a Foggia l'11 maggio.

Il discorso è tenuto nella chiesa di San Gaetano. Uditorio affollatissimo, dove sono rappresentati tutti i partiti.

Il ministro accolto da applausi comincia così:

Eccomi qui in mezzo a voi, tra vecchi amici, in una provincia che è stata già per molto tempo la mia patria politica. Di che vi parlerò? Di che si può discorrere se non di quello che è il tema naturale di tutte le discussioni? Vi parlerò della crisi. Voglio innanzi tutto spiegarvi cosa è una crisi, e quali effetti ne vengano al paese.

Immaginatevi un povero ministro, poniamo un ministro di pubblica istruzione, che entra nuovo agli affari. Non conosce ancora il personale, non conosce neppure gl'impiegati del Ministero, non conosce l'amministrazione, non sa nulla delle quistioni già risolute e di quelle che sono pendenti, ignora come funzionano nel paese le leggi e i regolamenti,

ignora in quali condizioni, buone o cattive, si trovi ciascun istituto. Trova una mole spaventosa di relazioni ufficiali e ufficiose, e appena ha il tempo di gettarvi su uno sguardo fuggitivo. Ci vogliono molti mesi prima che il ministro abbia modo di orientarsi e prendere un indirizzo; e quando ha oramai chiaro nella mente il concetto di come vanno le cose, e si forma criteri direttivi, e prepara i lavori per correggere gli abusi, per provvedere alle lacune, per riformare regolamenti, per fare progetti di legge; quando tutto questo ha fatto, e può dire: ecco, ora io sono un ministro, viene il capitombolo, viene la crisi. Quale dolore, quale disinganno per questo povero uomo, dopo tanto studio, vedersi troncare la vita ministeriale proprio allora che cominciava a sentirsi ministro! (*Viva impressione*) Dopo di lui viene un altro, con nuovi propositi, e quasi come reazione al ministro antico. Ecco mettere da parte studi e progetti; ecco iniziare nuove ricerche, fantasticare nuovi disegni, finchè giunge il capitombolo anche per lui, viene la crisi! E così in Italia niente dura, niente matura, e appena ordita la tela si rifà da capo. (*Applausi*) Noi non facciamo che gettare acqua in una botte senza fondo, e questa botte senza fondo è l'instabilità del potere. (*Nuovi e più vivi applausi*)

Questo vuol dire la crisi. La quale non è già invenzione della Sinistra; è malattia politica, progredita con moto sempre più veloce, insino a che oggi è giunta a un punto tale d'intensità, che deve rendere pensosi anche i più indifferenti. Dal 1860 in poi, quanti Ministeri caduti, quante passioni, quante ambizioni eccitate, quanti gruppi dissidenti, quanti

gruppi personali! Ah! questa storia di gruppi e di crisi non è storia nuova, è la vecchia malattia che rode l'Italia, e si chiama instabilità del potere. (*Applausi prolungati*)

E onde hanno origine le crisi? Quale è la causa di questo male?

Potrei dire che l'è un certo rigoglio giovanile di Stati nuovi, che tiene il paese per lungo tempo come in uno stato di febbre, e accende tutte le passioni e sveglia tutte le ambizioni. Anche noi abbiamo il nostro noviziato a fare; la storia ci dà esempi parecchi di queste prime fermentazioni malsane che intorbidano gli Stati nuovi. Ma sono oramai passati venti anni; non è tempo di mettere giudizio? (*Ilarità e applausi*) Pure di queste crisi frequenti c'è presso di noi una causa speciale, e vi chiamo sopra tutto la vostra attenzione.

Negli Stati costituzionali ordinariamente caduta di Ministero vuol dire caduta di partito. Così è in Inghilterra, così è in Francia. Presso di noi, per una fatale condizione di cose, il Governo è rimasto per sedici anni nelle mani di un solo partito; i ministri si mutavano; il partito restava in piedi. Onde avviene, per trista necessità delle natura umana, che gli esclusi dal potere cospirano contro i ministri, e gl'insidiano, fanno loro difficile la via, combattendoli a viso aperto, o ciò che è peggio ancora, consumandoli con la loro ipocrita protezione (*Impressione*). Quando c'è sicurezza della successione, dicono: cadranno loro, verremo noi. (*Applausi*) E nasce la lotta del potere per il potere, e si mutano le persone e non si mutano i principii. Ricordo di aver detto un giorno in Parlamento: il maestro di

cappella muta spesso, ma la musica è sempre quella. (*Ilarità*)

Questo spiega in gran parte la frequenza delle crisi. Io mi ricordo che parecchi uomini di Stato di altre nazioni si meravigliavano con me di queste spesse mutazioni, che rendono inutile ed efimera la vita dei ministri; e non concepivano come ci fosse ancora in Italia chi volesse fare il ministro.

Voi mi direte: ma perchè dunque il potere è rimasto per così lungo tempo nelle mani di un solo partito? forse prepotenza? forse oligarchia? forse resistenza d'interessi coalizzati? No, no, lasciamo queste spiegazioni volgari. Il vero è che la Sinistra non era ancora costituita come partito di Governo; il vero è che c'era allora, come si diceva nel linguaggio del tempo, una Sinistra impossibile. Era scarsa di numero, composta di patrioti rispettatissimi, che facevano propaganda d'idee, e non aspiravano al Governo, rimasta solo come una leva, di cui si servivano i nuovi per abbattere i vecchi ministri. (*È vero!*) La *instauratio ab imis fundamentis*, che era la sua divisa, non è un programma di Governo; queste instaurazioni radicali succedono a grandi intervalli. Può essere un programma rivoluzionario, che si può predicare, ma non può essere la base di un Governo regolare.

La Sinistra si costituì a partito di Governo, quando nel 1865 vi entrarono uomini nuovi, la più parte agiati e indipendenti, e vi entrarono parecchi deputati del Piemonte e del Mezzogiorno, uomini d'ordine e di Governo. Il partito divenuto numeroso e possibile al Governo ebbe la saggezza di mettersi sotto la direzione di Urbano Rattazzi, e

strinse le fila, e mostrò disciplina, e fu così vicino al potere, che la Destra sentì a sua volta il bisogno di serrare essa pure le fila, e di porre termine alle sue dissenzioni intestine. I suoi gruppi dissidenti sostennero virilmente il Ministero, perchè l'ombra del Rattazzi era in mezzo a loro, e dicevano: se cade il Ministero, cadremo tutti. Quando Rattazzi morì, un mese dopo scoppiava la crisi, e venne su l'ultimo Ministero di Destra. (*Viva sensazione*)

Morto Rattazzi, la Sinistra ebbe la saggezza di accettare la direzione dell'onorevole Depretis, vecchio uomo parlamentare, liberale provato, il quale per la sua lunga esperienza, per il suo tatto, per la sua nota devozione alle istituzioni costituzionali, per la temperanza e la maturità delle sue idee, ispirava fiducia in alto ed in basso. (*È vero! — Benissimo!*)

La Sinistra fu savia e meritò di andare al potere. Ma non fu senza contrasto, non fu senza inquietudine anche per parte del paese. Mi ricordo, come fosse ora, delle infauste profezie che andavano spargendo i giornali moderati: « Dove sono i finanzieri della Sinistra? » scrivevano essi. « Dove sono i suoi uomini di governo? Dov'è il loro ministro degli esteri? » E immaginavano disastri finanziari, relazioni difficili con questa o quella nazione, il ribasso immediato della rendita. E guardate che la rendita ribassò in maniera che oggi siamo al 90. (*Ilarità generale*)

Pure i moderati si degnarono di cedere il potere alla Sinistra a titolo di esperimento. (*Viva ilarità*) Tra sei mesi, dicevano, torneremo noi; ed ora, dopo quattro anni, aspettano ancora. (*Nuova ilarità*)

La Sinistra fu savia. Cosa sarebbe stato, se quegli infausti presagi fossero riusciti veri? La Destra non poteva ancora ritornare; sarebbe stata una catastrofe. Io son certo che quegli uomini stessi i quali allora profetavano il finimondo, si dovettero rallegrare come buoni patrioti, quando videro la Sinistra prendere aspetto di un Governo regolare. La saviezza della Sinistra fu la fortuna d'Italia. (*Applausi*) E forse potrei dire che in quattro anni di governo mostrò piuttosto una soverchia vitalità, che quella rilassatezza che è propria dei partiti cristallizzati. (*Bene! — Applausi*)

La Destra diceva: verrà il finimondo; ed oggi si dice: la Sinistra è impotente, non ha fatto nulla.

Siamo sempre tra esagerazioni. Parliamo una volta secondo verità.

Non ha fatto nulla? Quello che ha fatto per la quistione ferroviaria per voi è proprio nulla? Mi ricordo di un tempo che i collegi elettorali mandavano come deputati quelli che promettevano questa o quella ferrovia; ora un piano regolatore ha messo fine a tutte le dispute. Un partito che ha avuto l'energia di condurre a porto una legge così irta di difficoltà, è proprio un partito impotente? Sissignori, la ferrovia che vi congiungerà a Manfredonia, l'altra che vi congiungerà a Lucera, a quella colta e bella Lucera che di veder tanto desio (*Sorrisi*), non vi rallegrate o elettori, tutto questo è nulla, tutto questo non esiste, tutto questo è zero, più zero! (*Ilarità*).

E quando voi vedrete il progetto di legge sulle bonifiche, nel quale due milioni e mezzo, come mi si afferma, sono proposti per sanificare le Puglie,

quando voi vedrete asciugato il vostro lago *Salpi*, centro di miasmi e di febbri, ed io avrò il piacere di rivedervi più sani e più coloriti; ah! tutto questo non è vero! Ah! tutto questo è zero via zero! (*Sorrisi e applausi*)

Veniamo alla riforma tributaria. Il sistema delle tasse che ci ha lasciato la Destra fu fatto sotto la pressura del disavanzo; io non ci guardo tanto pel sottile, anzi lodo l'energia di quell'uomo di Stato che, pur di giungere al pareggio, affrontò ogni impopolarità. Oggi la Destra promette anch'essa la riforma tributaria. Ed ecco qui, mi giunge fresco fresco il sunto telegrafico del discorso pronunziato dall'onorevole Sella nel suo collegio. Quest'uomo mi piace; ha schietta natura alpina, e dice chiaro e tondo quello che vuole; e non dice sì e no, non dice voglio e non voglio, come parecchi oratori che desiderano ingraziarsi gli elettori. Il Minghetti dice: « voglio anch'io abolire la tassa sul macinato: ma innanzitutto voglio che vi sia surrogata una tassa a larga base. » « No, dice Sella, la tassa a larga base l'abbiamo già, ed è quella sul macinato. Non mi si parli di abolire questa tassa. » Avete inteso, elettori? Questo almeno è parlar chiaro. La tassa del macinato è oramai proscritta da tutte le nazioni civili. Essa colpisce più il povero che il ricco. Lo sanno i miseri contadini, colpiti dal fisco, rubati dal mugnaio. (*Sensazione*) Ma che importa? È una tassa a larga base; ed io me la tengo, io ci sto stretto coi denti; oh! non me la toglieranno questa tassa: sarebbe come togliere all'artista l'opera di sua invenzione. (*Applausi*) Almeno il Sella, per essere coerente e giusto, dovrebbe proporre che si ri-

stabilisca la tassa sopra i cereali inferiori. La giustizia è una: non ci sono due giustizie. (*Applausi prolungatissimi*) Ma dunque, se non volete abolire la tassa sul macinato, quale sgravio promettete ai contribuenti? E l'alpino Sella risponde: « nessuno, i bisogni dello Stato sono infiniti. Lo sgravio verrà naturalmente collo sviluppo dell'industria e del commercio. Le tasse gravi sono uno stimolo all'attività, pongono i contribuenti nella necessità del lavoro. » Riconosco a queste idee l'amico dei contribuenti. (*Viva ilarità*)

La Sinistra ha alleviata la tassa di ricchezza mobile a trecentomila contribuenti di quote minime; ha abolito la tassa del macinato sui cereali inferiori; ha tolto le fiscalità eccessive alle industrie nazionali; ha abolito varie tasse marittime; ha concretato una riforma doganale che colpisce leggermente il bisognevole alle classi povere.

Se dunque guardate agli sgravi fatti sinora, che si riferiscono alle classi meno abbienti, se guardate alle nuove imposte che colpiscono oggetti di lusso, se guardate che la tassa sul macinato colpisce principalmente i meno favoriti dalla fortuna; voi concepirete subito il concetto finanziario della Sinistra, applicato con quella chiarezza d'intelletto che distingue uno dei più abili e sperimentati finanzieri italiani, dico Agostino Magliani. La Sinistra vuole colpire l'utile ed il superfluo e non l'indispensabile. (*Applausi fragorosi e prolungati*)

Io penso che il sistema di tasse così come è ora congegnato, se può essere sopportato dal ricco, renderà la vita assai dura alla bassa borghesia, che ha bisogno di capitali per il suo lavoro. Colpita

talora non solo nelle rendite, ma nel suo capitale, stremata dalle usure, insidiata dagli speculatori, le sue terre vanno a poco a poco nelle mani degli usurai, e noi giungeremo a quel tempo infausto, nel quale lo storico potè dire: *latifundia perdidere Italiam.* Andate un po' nei paesi, guardate quante proprietà sono tolte ai contadini; quanti della bassa borghesia scompaiono; e come le terre che il Codice voleva dividere, tornano a riconcentrarsi! una specie di nuovo feudalismo.

(*Una voce, interrompendo*: ci siamo già nel feudalismo!)

Il sistema delle tasse non è solo un problema aritmetico; è uno dei più grandi problemi economici e sociali, e si deve guardare soprattutto nei suoi effetti sulle classi meno agiate. Un sistema che guardi solo al pareggio, e volendo rendere ricco lo Stato, taglia i nervi al paese, è un sistema *monocolo*, come un giorno io lo chiamai, guardato da un occhio solo; si vede lo Stato e non si vede il paese. (*Sensazione*)

Io non voglio biasimare la Destra, che per fare il pareggio impoverì provincie e comuni. Ma non mi pare oggi che ella mostri buon gusto, quando sui bisogni dei comuni essa fa il lamento di Geremia. (*Ilarità*)

Parliamo della riforma amministrativa. Ecco il Minghetti che dice: ma fui io che proposi la riforma sin dal 1861; fui io che proposi elettivi i sindaci e i presidenti delle deputazioni provinciali. Pure la Destra in sedici anni non ha potuto recare ad atto queste idee. E che importa di chi siano le idee? Le idee appartengono a colui che le mette in esecuzione.

La virtù politica non si chiama idea; si chiama energia. E quell'energia vi mancò. (*Bene! benissimo! — Applausi fragorosi*)

La Destra parla ancora della riforma elettorale. Dopo venti anni il mondo ha camminato, l'istruzione ha progredito, la capacità si è diffusa, lo stato del paese non corrisponde più allo stretto quadro del corpo elettorale. Anche il Sella vuole la riforma, vuole l'allargamento dell'età e l'abbassamento del censo; ma per la capacità richiede nientemeno che la licenza ginnasiale o la licenza professionale. Ecco dunque tagliati dal quadro contadini, operai e bassa borghesia. Quanto a me, ho più fede nel grosso buon senso del contadino, il quale abbia fatto i suoi bravi studi elementari, che nella finezza di molti dottoroni che vanno girando pei collegi. Il contadino è più vicino alla patria, perchè ha poche idee e semplici, e vede in grosso e conosce bene i suoi uomini; dove abbiamo molti azzeccagarbugli istruiti, i quali allontanano dalla patria interessi locali e personali. (*Applausi*) Ad ogni modo, io vedo nelle opinioni del Sella un sistema pieno di coerenza, e che tutti dobbiamo rispettare. Ma stiano attenti, quando la coltura del paese non è rappresentata con verità nel corpo elettorale, spesso i popoli domandano alla violenza quello che si nega alla giustizia. E allora chi sono i conservatori? Conservatori siamo noi, che concediamo ora quello che è legittimo il domandare. (*Applausi prolungati*)

Tutte queste riforme, io ve lo ripeto, stanno lì alla Camera concretate in progetti di legge, e noi guardavamo con fiducia al porto vicino, quando venne la crisi. Ah! quella crisi inaspettata fu una

colpa verso il proprio partito. (*Applausi prolungati*) E se volete misurare quanto fu grande quella colpa, udite questa grave dichiarazione del Sella: « Elettori, egli dice, io credo che la Sinistra non sia più atta a governare l'Italia, e che sia venuto il tempo della Destra; se voi avete questa convinzione eleggete me per deputato; ma se credete che la Sinistra possa rimanere al governo eleggete un altro. » (*Impressione*) Queste parole io lascio meditare a quegli uomini, che interruppero con cuor leggero il lavoro delle riforme, e resero impossibile il governo. Pure a me sembra che il Sella sia corso di galoppo troppo innanzi, e non abbia guardato alla condotta dei Centri, rimasti saldi tra le pressioni dei gruppi e le tentazioni della Destra. I Centri dissero: abbiamo fede nella Sinistra; vogliamo le riforme, e perciò non vogliamo la crisi. (*Benissimo!*) La Sinistra può rimanere ancora al governo, a patto che ritorni nelle vie di quella saggezza che ve la condussero, smarrita poi nel tempo della prosperità, a quel modo che i figliuoli spensierati sperdono le ricchezze accumulate dal sudore dei padri. (*Applausi*) Sì, la Sinistra può rimanere al governo, a patto che gli elettori ci mandino uomini che stiano saldi alla bandiera e non intorno alle persone. (*Vivi e prolungati applausi*) E poi ci è un'altra condizione. I partiti si ammalano come gl'individui; bisogna liberarli dai cattivi umori e rifarli giovani e sani. O elettori italiani, purifichiamo i partiti! (*Applausi continui*) Purifichiamo i partiti, io vi ripeto; gli elementi poco sani non solo uccidono un partito ma lo disonorano. (*Viva impressione. Nuovi applausi*) Oh! le mie parole potessero giungere in tutta Italia; oh! potesse es-

sere la bandiera di queste elezioni: purifichiamo i partiti! (*Gli applausi continuano, l'oratore si ferma commosso*)

Ora io voglio indirizzarvi, o elettori, alcuni consigli, che voi accoglierete con quella stessa dirittura che muove me a parlare. Il corpo elettorale ha fatto non piccolo progresso; ma io ci scorgo ancora una certa leggerezza; pare che non abbia una chiara coscienza della sua missione; pare che non senta ancora l'importanza del voto. Io vi voglio portare un esempio. Ecco lì un amico mio; non so come stia a quattrini; ma io voglio supporre che egli sia già un riccone, un grosso proprietario (*Sorrisi*) e che egli vada cercando un uomo d'affari che regoli per bene le cose sue e della sua famiglia. E dico io: bravo proprietario, sceglieresti tu un uomo ignoto di cui non hai piena informazione? O se dalle tue informazioni risulta che quel brav'uomo abbia voce di cercare gli affari altrui per accomodare i proprii, lo sceglieresti tu? E se lo scegliessi, non saresti degno d'interdizione? A chi dovresti imputare la rovina tua e della tua famiglia?

E dimmi, bravo proprietario, se il candidato alla gestione dei tuoi affari sia un cervello torbido, che non abbia idee molto chiare intorno al *mio* ed al *tuo*, e pensa che nella tua proprietà ci ha un po' di diritto anche lui; lo sceglieresti tu? O dimmi ancora, caro proprietario: sceglieresti un uomo tagliato così alla grossa che ti sbaglia i conti, e s'impania in una tela di ragno? Tu non lo sceglieresti, bravo proprietario. E dimmi ora: come, tu hai tutti e due gli occhi bene aperti in casa tua, e me li chiudi poi, quando vai a dare il voto per la tua patria? Tanta sollecitudine per la tua famiglia e tanta leg-

gerezza per quella grande famiglia che si chiama l'Italia? (*Applausi*) Ah! come non ti trema la mano, quando metti là dentro nell'urna una scheda che non dice quello che dice la tua coscienza? Poi vai gironzando per le piazze, e dici male della Camera e del Governo e dei deputati, e non pensi che il primo colpevole sei tu, che la prima responsabilità è la tua? Dei mali vostri siete voi responsabili, o elettori; siete voi che fate la nuova storia d'Italia. (*Applausi*)

Io voglio prendere la parola per un fatto personale. Scrissi alcune pagine in un giornale intitolato il *Diritto*, e di quelle pagine l'onorevole Minghetti si fece arma contro la Sinistra. Egli m'impiccoliva; egli non si pose a quell'altezza dalla quale io guardava. Non guardavo io alla Destra o alla Sinistra, non è in questo o quel particolare che si deve cercare lo spirito di un uomo; la mia mira era più alta. Io guardavo ad uno stato morboso d'Italia e ne facevo la diagnosi. E il morbo è questo, che abbiamo l'audacia e la violenza dei pochi e l'indifferenza dei molti. (*Viva impressione e applausi*)

Questo è lo spettacolo che ci danno i popoli nei tempi della decadenza o della stanchezza. Gli onesti si disgustano. I patrioti si ritirano. La fede nelle patrie sorti s'indebolisce. E in mezzo all'accasciamento e all'apatia elettorale assisti al tripudio osceno delle passioni e degli interessi più volgari. L'uomo onesto e pacifico dice: che me ne importa? Io resto a casa mia, se la vedano loro. Sono quelli

Che non fur mai vivi,

come disse lo sdegnoso poeta; sono quelli

Che visser senza infamia e senza lode.

Io resto a casa mia! Udite un po' cosa vuol dire: L'Italia era ancora maestra al mondo in lettere e scienze ed arti. La sua coltura era grande, ma il suo cuore era corrotto; il tarlo della indifferenza la consumava. Lo straniero era a Milano, e Firenze diceva: oh! cosa m'importa? Io resto a casa mia. E lo straniero si avanzava, e Napoli diceva: oh! cosa importa? È ancora lontano da me. E così dicendo ciascuno: io resto a casa mia, avvenne che lo straniero fu a casa di tutti. (*Ilarità e applausi*)

Perchè dunque avete tanto invocato la libertà? Non sapete che la libertà rende buoni frutti, quando ciascuno è soldato, e fa il suo dovere di cittadino, considerando la patria come sua famiglia, facendo guerra agli elementi perturbatori e disonesti? Che ragione avete poi di declamare contro di questi? La vostra accidia vi rende complici loro. (*È vero!*) Io dunque dico agli elettori italiani: purifichiamo i partiti! Pesiamo bene il voto! Andiamo tutti alle urne! Oggi è un momento solenne per la nostra storia. La leggerezza e l'apatia, ricordatelo bene, è il più grave peccato che si possa commettere contro l'Italia.

E ora addio, amici miei. Quante memorie mi assalgono! L'ultima volta io fui tra voi, accompagnando il giovane Re che visitava queste provincie. Quanta effusione di affetto allora, come tutti si sentivano uniti intorno a lui! Lo accompagnaste coi vostri voti, e giunse la notizia che a Napoli la mano di un assassino gli si era alzata contro. La clemenza di Dio a quella immagine di belva più che di uomo eruttata dai bassi fondi, contrapponeva la pura immagine di un eroe, che riceveva in sè il ferro assas-

sino. (*Applausi — Bravo!*) I *bravo* si devono a chi sta al di sopra di tutti, al giovane Re, onore e speranza d'Italia: Viva il Re, viva la Regina! (*Evviva prolungati al Re e alla Regina — L'oratore scendendo è circondato e salutato da applausi generali*)

DISCORSO

pronunziato a Caserta il 12 maggio. (1)

Miei cari amici! Ho fatto un lungo viaggio, malgrado i miei capelli bianchi, i miei occhi ammalati e la gravezza degli affari; ed a Chieti e poi a Foggia ho tenuto il linguaggio di nn uomo di governo: sono stato il ministro. Qui, in mezzo a voi, io mi spoglio della veste ufficiale (*Benissimo!*); il ministro sparisce; io sono il professore (*Viva De Sanctis! Viva il professore De Sanctis!*)

---

(1) Riproduciamo il testo di questo discorso dalla *Verità Costituzionale* del 13 maggio, che lo faceva precedere dalle seguenti parole:

« Alle 2 pom. il salone grande del nostro Ginnasio ed il corridoio laterale erano ripieni di gente. S'aspettava S. E. il ministro De Sanctis; il quale doveva venire non a fare un discorso politico; ma a dire due parole da privato, due parole a modo suo, insomma, come pare che le possano dir tutti e come poi non sa dirle che lui solo. »

« C'era tanta e poi tanta gente, quantunque difettasse il mondo ufficiale: elettori di Caserta, Maddaloni, S. Maria, Sessa, Aversa, Marcianise, Casapulla, Capua, San Leucio,

Io dunque vi parlerò in modo affatto privato, e tengo a questo che neppure il telegrafo annunzi i sunti di queste parole: perchè ragioni di convenienza e di dignità, che non possono sfuggire ad una assemblea tanto sagace, non comportano che i ministri vadano girando per l'Italia, facendo in ogni parte discorsi. (*Benissimo!*)

Io, signori, conosco da gran tempo Terra di Lavoro; essa è stata pure la mia prima patria politica; io conosco dappresso tutti gli onorevoli che hanno rappresentata così degnamente la provincia al Parlamento.

Ed oltre a questo io ho nella provincia un gran numero di amici personali. Io non ignorava che Caserta era ormai diventata la cittadella del buon senso e della saviezza politica. Già altra volta, quando fui ricevuto qui, io rimasi colpito dall'assennatezza dei discorsi e dalla gentilezza de' costumi; sicchè parlare a voi di buon senso e di saviezza politica sarebbe come portar vasi a Samo; ne avete tanta che potete insegnarla ad altri.

Morrone ecc., ex-deputati, sindaci, professori, studenti, giornalisti, tutti mescolati insieme, pigiati raccolti . . . . e da quest'ammasso di gente sono scoppiati applausi ed evviva fragorosi al De Sanctis, al Re, al Cairoli . . . . . applausi che sono durati un pezzo, fino a che l'onorevole De Sanctis non ha preso la parola. »

« Il De Sanctis è entrato a braccetto col cavaliere Silvestri, funzionante da sindaco di Caserta. Nell'uditorio vi erano molti professori, consiglieri provinciali ed ex-deputati, che sono stati alunni del De Sanctis. »

« Le prime parole dell'oratore sono state accolte con applausi — e così sino alla fine. »

Ma, se non ignoravo questo, ignoravo che qui ci fosse un'associazione politica; e dico il vero, se dovessi parlar qui come ministro, non rivolgerei le mie parole ad un'associazione politica; perchè dove ho parlato, ho voluto parlare a tutti i partiti, e a tutti i cittadini in nome del paese. (*Bene!*)

Ma ora mi trovo in mezzo a voi, ho a ragionare innanzi ad un'associazione politica; e siate certi, non vi parlerò molto di partiti politici; io vi parlerò del paese.

Io, signori, non sapevo che ci fosse un'associazione politica in Terra di Lavoro, quantunque avessi avuto qualche volta innanzi un giornale chiamato la *Verità costituzionale*, sul quale talora ho gittato uno sguardo fuggitivo.

Nè voi vi dovete meravigliare di questo; perchè, miei cari amici, io sono un uomo che in tutta la mia vita privata e pubblica non ho fatto mai parte di gruppi e di consorterie nè letterarie, nè politiche. (*Bravo!*)

Letterato, mi son fatta la via da me, ed ho detto: se qualche cosa debbo essere in questo mondo, voglio doverlo a me e non alle consorterie ed alle clientele... (*Gli applausi coprono le parole*)

E così parimenti, io, in questa parte attiva di consociazioni politiche, mi sono raramente mescolato. Credo che vi è dovuto giungere all'orecchio che io non sono ambizioso. (*È vero!*) Dicono appunto che il mio torto, innanzi alle provincie meridionali, è di essere poco ambizioso e troppo modesto. (*Vi fa troppo onore*) Essi non comprendono quello che di divino è nella modestia, e la scambiano colla fiacchezza della volontà.

Io mi sono trovato spesso al potere senza saperlo e senza volerlo; e mi ricordo che, quando io in Firenze scrivevo la mia *Storia della letteratura*, mi fu due volte offerto il potere: la prima volta dal Lanza, la seconda volta dal Rattazzi, ed io dissi: No, ho una missione a compiere; mi è più caro rimanere in questi studi; e credo che ne sia uscito qualche cosa di più interessante che tutti i Ministeri. (*Applausi grandi*)

E poi, perchè dovrebbe tentarmi il potere? Voi conoscete i miei costumi semplici ed i miei pochi bisogni; voi sapete che il fasto, le pompe, gli onori, tutte quelle cose che possono tentare gli uomini volgari, sono a me indifferenti, e che io mi sento più io nella mia umile casetta, che nelle reggie e nelle grandi accoglienze. (*Benissimo!*) Questo vi spieghi, perchè io, se nelle grandi occasioni in cui la patria richiede l'opera di tutti i cittadini, ho messo da parte la mia modestia, ed ho alzato la mia bandiera innanzi a tutto il paese; dopo mi sono rimesso agli studi contento d'aver compiuto il mio dovere.

Ora io ho innanzi un *manifesto* politico di questa associazione della *Verità Costituzionale;* ed io dico che non ho potuto leggerlo senza sentirmi battere il cuore, perchè trovavo lì una parte del mio cervello e dei miei sentimenti. Io ho visto in quel manifesto congiunte insieme le più sane idee politiche con una energia morale, di cui è raro l'esempio. Io ne fo le più vive congratulazioni con questa associazione. (*Viva De Sanctis*) Dico che questo è raro esempio. Certo, l'energia morale non è tutto; ma è quella che spesso salva gli Stati. Io voglio ci-

tarvi il detto d'un grande uomo politico. Parlo di Adolfo Thiers, il quale scrisse che gli Stati spesso si salvano meno coll'ingegno che col carattere e coll'energia morale. (*Benissimo!*)

Io voglio spiegarvi ora quanta è l'importanza di questa energia morale. Parliamo prima delle plebi. Voi dovete ricordarvi cosa erano le plebi sotto il regime assoluto. Il potere assoluto, per istinto della propria conservazione, non vuole che le moltitudini crescano istruite, virili e coraggiose, e dice: quanto più fiacchi sono loro, tanto più forte sono io. Questo spiega un fenomeno storico, di cui molti hanno cercata invano la cagione. Quando le moltitudini sono vili e fiacche, quei pochi che in mezzo a queste hanno tempra più forte e maggiore virilità di carattere, s'impongono colla loro audacia, ed avviene come di una moltitudine di pecore, che, vedendo un cane, si precipitano all'impazzata nelle rupi. Così nacque la Camorra in Napoli e la Mafia in Sicilia, la prepotenza dappertutto.

Andiamo ora più in alto; veniamo alle classi superiori. Io non voglio far paragoni ignobili; è lo stesso fenomeno; ma colle forme convenienti alla maggiore istruzione. Anche qui, quando i più non hanno energia, s'impongono gli audaci con una certa tendenza verso gli elementi più scadenti della società, e si circondano di satelliti, che ricordano i vassalli ed i bravi dei tempi antichi.

Non vi meravigliate, o signori, di questo fenomeno. Esso apparisce sempre quando i più sono fiacchi. E cosa vuol dire un uomo fiacco? Vuol dire un uomo che ha coscienza della sua debolezza, e non ha coraggio morale, e ricorre alla furberia ed

alla bugia, e non dice l'opinione sua, ma si guarda attorno, e dice l'opinione degli altri; ed è l'uomo di tutte le opinioni, e caccia da sè il suo cervello e ci mette il cervello degli altri. L'uomo fiacco non dice mai: Sono io: abdica alla sua personalità; egli è l'italiano della decadenza; noi portiamo nelle nostre ossa ancora i vizi dei nostri padri.

Il vostro manifesto mi ha colpito. Io veggo là rivelarsi nella maggiore semplicità una energia morale, che è il risveglio della coscienza, ed un buon augurio per tutta l'Italia. E mi piace che questo grido venga da Terra di Lavoro.

Sì, noi abbiamo bisogno di uomini che oppongano resistenza agli audaci e sentano la loro personalità. (*Benissimo!*)

Questa è l'idea che mi è pullulata nel cervello leggendo il vostro manifesto. Io ho voluto prendere materia alle mie parole dagli stessi scritti di questa associazione. E mi sono messo a svolgere alcune pagine del vostro giornale; e mi è nata un'altra idea, e ve la voglio subito dire.

Io ci ho trovato una sentenza, che mi ha fatto una profonda impressione. Il giornalista dice che oggi la questione politica in Italia è di essere o non essere ministeriali: quasi si difende, quasi si vuol purgare di questo, come fosse un'accusa l'essere qualificato ministeriale.

Già innanzitutto la quistione è mal posta: qui non si tratta di Ministero, qui si tratta di riforme, qui si tratta del bene d'Italia. La quistione è molto più elevata. La quistione è che oggi non ci è un Governo, e che voi elettori dovete dare all'Italia la possibilità di governare. (*Bene!*)

Non dico altro. Voi siete gente sagace e mi avete già compreso. Ma poi, dire *ministeriale*, come se questo fosse un'ingiuria, ha fermato la mia attenzione, e poichè voi mi chiamate un *critico*, udite un po' come io spiego questo fenomeno.

Una volta c'era un Governo, che si chiamava *negazione di Dio*. Era il Governo assoluto. Ed io mi spiego, come gli uomini liberali ed onesti odiassero il Governo ed avessero in disprezzo gli uomini governativi. E mi spiego ancora come essendo ministri Santangelo, Del Carretto, uomo ministeriale fosse un titolo di obbrobrio. Noi volevamo l'unità della patria e la libertà, e sentivamo disgusto per gli uomini governativi e per gli uomini ministeriali.

Ma oggi, o signori, oggi che abbiamo recuperata la patria, oggi che il Governo non significa un uomo, ma significa tutti, ma significa voi stessi, o elettori; oggi che i ministri non sono espressione della volontà di un solo, ma siete voi che mediante la Camera fate i ministri, voi, elettori (*Applausi*); domando, come si può ancora dire come fosse una ingiuria: Tu sei un uomo di Governo, tu sei un ministeriale? E quando ci è gente che dica questo, non avete voi il diritto di dire: Voi predicate libertà, ma voi avete ancora nell'anima le reminiscenze borboniche, in voi ci sono ancora le ombre del passato? (*Applausi fragorosi che coprono la voce dell'oratore*)

Dunque, rinfrancatevi, amici miei, il Governo di oggi si chiama Benedetto Cairoli (*Viva Benedetto Cairoli*) tipo di eroe. I ministri di oggi, voi lo vedete in me, sono uomini semplici, che stanno in

mezzo a voi, e che domandano a voi l'autorità di poter sedere nei Consigli della Corona. (*Nuovi applausi — Viva De Sanctis*)

Io comprendo, anche oggi ministeriale può essere un titolo di vergogna, quando si tratti di uomini che sono ministeriali in tutti i tempi ed in tutti i Ministeri, perchè allora ministeriale significa colui che cerca favori e protezioni da tutti i ministri. Questa è la vergogna, quando si vuol dire ad un uomo: Tu sei un ministeriale. Ma io son certo che voi, ministeriali, non sarete già ministeriali con tutti i ministri. (*Ilarità e approvazioni*)

Ed ora non mi rimane a dirvi che poche parole. Io giunsi ieri sera dopo tante emozioni; credeva che il mio cuore non avesse più la forza di soffrirne altre; e pure Caserta, Caserta, o signori, ieri sera mi ha fatto benedire il mio viaggio; mi ha fatto tripudiare l'anima, mi ha fatto sentire giovane sotto questi capelli bianchi. (*Applausi fragorosi — Viva De Sanctis*)

E il grido che suonò al mio orecchio come una grande consolazione, fu questo grido vendicatore, che erompeva dai vostri petti: Viva Benedetto Cairoli (*Sì, viva Cairoli!*) perchè, signori, la tazza del potere è amara, e gli uomini che stanno lì sono il bersaglio di tutti. Anche io, o signori, ho avuto la mia parte nelle ingiurie (*Ingiustamente*), e sono stato indifferente; anzi di tutte queste ingiurie mi sono fatta una corona, perchè so donde vengono. (*Applausi prolungati*)

Ma quello che mi ha trafitto, e mi ha empiuto l'animo di amarezza, sono state le ingiurie plebee che volevano colpire l'uomo, il quale in Napoli co-

ronava una vita eroica, ricevendo nel suo corpo il pugnale dell'assassino. (*Applausi clamorosi — Viva Benedetto Cairoli!*)

Ah, il vostro grido vendicatore, mi fece un gran bene. (*Grida generali: Viva, sì viva Benedetto Cairoli!*)

Spesso, o signori, un'azione buona vale a farne dimenticare molte cattive, e il tuo vindice grido, io te lo dico, o Caserta, cancellerà tristi memorie. (*Applausi — Viva Cairoli!*)

E voi al vostro grido permettete che aggiunga il mio: *Viva Caserta* che ha alzata la bandiera purificatrice dell'energia morale (*Applausi frenetici — Viva Benedetto Cairoli, viva De Sanctis!*)

(L'adunanza si scioglie alle grida generali: *Viva il Re, viva Cairoli, viva il Ministero, viva De Sanctis!*)

DG 555 .D47 1880 C.1
Discorsi politici pronunziati
Stanford University Libraries
3 6105 038 835 034

DATE DUE			

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004